

LXXIII.

TORNATA DEL 7 LUGLIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Omaggi — Comunicazione — Congedi — Il presidente commemora i senatori Nicola Bruni-Grimaldi; Vincenzo Stocco e Lorenzo Eula — Parlano i senatori Canonico, Auriti, Calenda Andrea, Cavalletto, il ministro delle finanze ed il senatore Costa — Approvazione di proposte dei senatori Costa e Calenda A. — Comunicazione di una domanda d'interpellanza del senatore Rossi A. al ministro del Tesoro intorno alle trattative pendenti colla unione latina per la circolazione monetaria — Deliberazione relativa alla iscrizione all'ordine della seduta di lunedì prossimo della lettura e dello svolgimento della proposta di legge del senatore Pierantoni, preve spiegazioni del presidente, dichiarazioni del senatore Tabarrini e annunzio d'una nuova proposta del senatore Pierantoni — Proposta del senatore Gadda di prorogare la costituzione odierna degli Uffici, approvata — Approvazione degli articoli del progetto di legge: Pensione di riposo al personale degli Istituti d'istruzione provinciali e comunali che passò e passerà al servizio dello Stato.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 40 pom.

Sono presenti i ministri delle finanze dell'istruzione pubblica, della marina ed il sottosegretario di Stato per il Tesoro.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni ed elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 93. — Il Comitato provinciale livornese della Società farmaceutica italiana domanda che non venga approvato il disegno di legge sull'ordinamento degli studi farmaceutici e dell'esercizio delle farmacie.

« 94. — Giosuè Vetere, curato di Casabona, invita il Senato a non approvare i disegni di legge sul divorzio e sulla precedenza del matrimonio civile al religioso.

« 95. — Molti vescovi ed arcivescovi della Si-

ilia chiedono al Senato che non approvi il disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile al religioso.

« 96. — Il Consiglio comunale di Macerata Marcianise fa voto al Senato di accogliere l'istanza del Consiglio generale del Banco di Napoli per la posizione a farsi al Banco stesso col disegno di legge sul riordinamento bancario.

« 97. — Il Consiglio comunale di Bari fa voto identico alla petizione precedente.

« 98. — Il presidente del Monte per gli amputati nell'ospedale dei Pellegrini di Napoli, ricorre al Senato onde ottenere che nel progetto di legge di riordinamento degli Istituti di emissione non venga a questi tolta la facoltà di sussidiare le opere di beneficenza ».

PRESIDENTE. Ora si dà lettura dell'elenco degli omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Alessandro Rossi di un suo *Discorso letto nell'adunanza solenne del 28 maggio 1893 del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti;*

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1893

Il preside dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche, del volume VII^o degli *Atti di quell'Istituto*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni: 1^o *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni dal 1884 al 1891*; 2^o *Rivista del servizio minerario nell'anno 1891*;

Il senatore Domenico Comparetti della pubblicazione per titolo: *Il Kalevala o La poesia tradizionale dei Finni*;

Il senatore G. De Sonnaz degli *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia*, pubblicati dal di lui fratello C. Alberto De Gerbaix-Sonnaz;

Il professore Silvio Cecchi di una sua monografia sulle *Questioni d'insegnamento*;

Il sindaco di Riposto della *Relazione della Giunta comunale di Riposto intorno alla Circum-Etna*;

Il direttore della Cassa centrale di risparmio di Firenze del *Rendiconto dal 1^o gennaio al 31 dicembre 1892 della gestione di quell'Istituto*;

Il signor Filippo Ponti di una sua monografia storica intitolata: *I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano nell'alto Novarese e nell'agro Varesino*;

Il rettore della R. Università di Cagliari dell'*Annuario scolastico 1892-93*;

Il senatore Fedele Lampertico di una sua lettura fatta nell'Accademia olimpica di Vicenza l'8 maggio 1893 sulla: *Conchiglia di Giacomo Zanella*;

Il signor G. B. Plini della pubblicazione: *Spirito dei trattati di Parigi e di Berlino e disagio attuale d'Europa*;

Il senatore Giovanni Scano di una sua memoria intitolata: *Per le nozze d'argento dei reali d'Italia*;

Il presidente dell'Istituto storico italiano della pubblicazione del volume terzo: *Le cronache di Giovanni Sercambi (Lucchese)*;

Il presidente del Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano del *Bilancio consuntivo di quell'Istituto di credito per l'esercizio 1892*;

Il signor Beniamino Soria di un suo opuscolo dal titolo: *Il caos monetario in Italia*;

Il signor Luigi Manzoni del primo e secondo

volume della sua opera: *Bibliografia storica italiana*;

Il presidente della Camera di commercio di Milano del lavoro statistico del dott. Leopoldo Sabatini contenente *Le notizie sulle condizioni industriali della provincia di Milano*;

Il senatore Nicolò Papadopoli dell'opera: *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*;

Il signor Keutaro Kaneko, primo segretario della Dieta giapponese, dei *Resoconti sommari delle sedute della prima sessione di quel Parlamento*.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore d'informare l'E. V. che durante la seconda quindicina di giugno p. p. non venne fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« G. FINALI ».

È giunta pure alla Presidenza quest'altra lettera:

« Roma, 6 luglio 1893.

« Ringraziando l'E. V. dell'avviso datomi col foglio 5 luglio 1893, della convocazione del Senato del Regno per venerdì 7 corrente alle ore 3 pom., mi pregio assicurarla di aver incaricato S. E. il sottosegretario di Stato per il Tesoro di rappresentare il Governo alla lettura e allo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole senatore Pierantoni, essendo io ed i ministri del Tesoro e del commercio impegnati alla Camera dei deputati nella discussione del riordinamento degli Istituti di emissione.

Il presidente del Consiglio dei ministri
« GIOLITTI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: il senatore Corsi Luigi di 15 giorni; il senatore Garelli di 15 giorni per motivi di famiglia; il senatore Minich di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi saranno accordati.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori senatori !

Sono dolente di dovere aprire anche questa seduta con ricordi dolorosi, con lugubri parole.

Morirono il 1° di luglio i senatori Nicola Bruni-Grimaldi e Vincenzo Stocco.

Nicola Bruni-Grimaldi era stato ascritto al Senato il dicembre 1890 a titolo della lunga ed onorata carriera amministrativa percorsa, in premio di un patriottismo mai smentito. Questo lo aveva additato sullo scorcio del 1860 a sottogovernatore di Nola, quella si svolse per circa ventisette anni nelle prefetture di Potenza, Avellino, Lucca, Padova, Parma; delle quali provincie fu capo autorevole, colto ed operoso.

Gli fu tomba Nocera di Salerno che gli aveva data la vita pressochè settantaquattro anni prima.

A quella tomba il nostro mesto *vale*.

Vincenzo Stocco, di una famiglia di patrioti, nacque a Feroleto Antico, su quel di Catanzaro, l'anno 1822.

Ascritto, come tutti i suoi, alla numerosa e forte falange dei Calabresi che il 1848 ed il 1860 chiarirono pronta agli sbaragli, irremovibile nei liberi intenti, egli emerge in quel novero che fino dalla seconda metà del 1856, volgendo gli animi e la speranza al Piemonte, si profferì ed apparecchiò ad operare quandochessia per mutarla in realtà. Nipote di Francesco, alla cui fama basterebbe l'essere stato valorosissimo fra gli intrepidi *mille*, non appena la schiera vittoriosa di Garibaldi toccò il continente egli, Vincenzo, fu posto a capo della provincia di Catanzaro con grado di governatore. Ed in quel tempo in cui nel rovinio di ogni autorità costituita rimanevano integri soltanto il credito e l'autorevolezza personale, rese alla provincia natale importanti servizi tenendola ferma e preparandola all'annessione. E poichè il plebiscito fu effettuato, ridottosi a vita privata, ne lo trassero gli elettori di Nicastro eleggendolo deputato. Nelle quattro legislature in che alla Camera appartenne (9, 10, 11, 12) curò con amore gl'interessi della provincia sua quando non gli parvero discordanti dal maggior bene d'Italia.

Fatto senatore il 4 dicembre 1890 non potè, per gravissima infermità sopravvenutagli, re-

carsi in quest'aula a prestare giuramento se non il 28 marzo 1892. Ed ognuno di noi vide con profondo senso di pietà le condizioni pietose sue e ricorda con ammirazione lo sforzo che il tenace volere impose al corpo infralito per compiere codesto dovere.

Da quel giorno, senza pur un istante di tregua, ito sempre più declinando, mancava ai vivi in villa Sisina su quel di Portici.

All'uomo onesto, al patriota che è scomparso il Senato dà tributo di vivissimo cordoglio. (*Bene - Benissimo*).

Acerbissima all'ordine giudiziario ed al Senato, dolorosa a tutti fu la morte di Lorenzo Eula avvenuta verso le sette pomeridiane del giorno cinque luglio.

Magistrato di somma integrità, dotto giurista, amministratore diligente, severo, inflessibile, Lorenzo Eula, dal modesto grado di volontario addetto all'avvocato generale di Sua Maestà presso il magistrato d'appello di Piemonte, salì in trentadue anni all'altissimo di primo presidente della Corte di cassazione di Torino; dalla quale dopo circa dieci anni era stato tramutato in questa di Roma, volgono ora trenta mesi.

Lungo tirocinio, lungo spazio di tempo nel quale od appartenesse al pubblico ministero, od alla magistratura giudicante fosse ascritto, in questa ed in quello operò sì che nella coscienza popolare penetrasse essere l'impero del buon diritto pronto, imparziale, immacolato. All'alto intento, ben sapendo quanto alla saldezza ed alla prosperità dello Stato giovi la fede nella giustizia insospettata ed impeccabile, mise la irremovibile tenacia onde natura ed educazione lo avevano dotato.

In fama di tale cui nulla avrebbe dal proprio dovere scostato, nelle molte città dove risiedette, nei più difficili incarichi ch'ebbe superò col contegno e con gli atti la bella reputazione che lo precedeva.

Per i quali eminenti meriti designato a regio commissario in Napoli nel 1861, nel 1863 a segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, ministro il Pisanelli, sia nell'amalgamare e parificare ordinamenti diversi senza offesa di peculiari interessi, sia nell'aiutare il guardasigilli in mezzo alla farraggine di affari che al formarsi del nuovo Regno da ogni dove al centro affluiva, si accrebbe nome di amministratore

sagace, rettilissimo, infaticabile. Tempra robustissima gli permetteva di sprezzare i disagi; ogni fatica apparivagli lieve, quando, eccitata dallo scrupolo del dovere, la volontà ferrea la imponeva.

Chiamato a far parte del Senato il 15 novembre 1874, ne fu primo vice-presidente per la seconda Sessione della dodicesima legislatura (6 marzo - 3 ottobre 1876).

Ed in quest'aula, discorrendo di argomenti giuridici con parola sobria, chiara, efficace ne apparvero la molta dottrina ed esperienza che facevano lume ad una mente volta ai grandi ideali, ad un animo anelante al progresso civile e politico. Notevole fra l'altre la parte che nel 1875, in veste di commissario regio, ministro il Vigliani, ebbe nella discussione del progetto di Codice penale, qui allora introdotto e discusso. Notevolissima soprattutto la fermezza con che virilmente, in ogni incontro, difese i diritti della potestà civile a fronte delle pretese ed usurpazioni del clericato; non lasciandosi, in coteste controversie per lo Stato italiano supreme, abbarbagliare da lenocinio di parole, da lucicchio di frasi, o da bonaria condiscendenza. (*Benissimo*).

Ministro della giustizia da pochi giorni, egli aveva entrato il novello arringo con nobili e fermi intenti: il suo nome, il suo passato avevano affidato la pubblica opinione. Ne era stato pregato quando, a mala pena convalescente di lungo e subdolo malore, avrebbe avuto bisogno di cure, di riposo, di pace; ed egli, che pure altre volte, comechè di ambizione fosse privo, aveva declinato la lusinghiera offerta, al novello invito obbedì!

L'animo, l'abnegazione, i propositi erano sempre gli antichi; il corpo non più quello: la natura inesorabile lo schiantò!

Così, in età di sessantanove anni non ancora compiuti, cessò di vivere a Resina Lorenzo Eula, che era nato a Villanova su quel di Mondovì.

È un luminaire della magistratura che si è spento; a noi è tolto un collega illustre; alla patria manca un cittadino di fede incrollabile; manca al Re un consigliere leale, un suddito devotissimo (*Benissimo - Vive e generali approvazioni*).

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Benchè di alcuni anni più

giovane, io conobbi Lorenzo Eula sui banchi dell'Università or fa ormai un mezzo secolo. Più tardi gli fui compagno in parecchi lavori legislativi, lo ebbi per mio capo in magistratura, e sempre amico sincero e fedele.

Nelle relazioni che ebbi con lui come compagno di lavoro mi era facile riconoscere la grande sua superiorità nella potenza dell'ingegno, nella lucidità dell'intuito e, soprattutto, nello squisito senso pratico con cui egli sapeva risolvere ogni questione. Nelle mie relazioni con lui come capo, io non trovai mai altro che un amico. Niun sussiego, niuna posa: il solo amore del retto e del giusto, il solo zelo pel pubblico servizio, condito costantemente da una semplice e cordiale giovialità di modi. La sua autorità non si sentiva in lui che nell'intrinseco suo valore.

Il lutto della sua famiglia, degli amici, della magistratura, del foro, del Governo, del paese, ben ci mostrano quanto egli fosse amato. E l'unanime amore ben ci mostra quanto ei valesse. Questo superstite sentimento di amore, che è cagione del dolore nostro, ne è ad un tempo il più grande conforto: perchè è l'amore del giusto e del buono, questa forza che vince ogni ostacolo, questa forza che sola è capace di opere grandi e durature. (*Bene! Benissimo!*)

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. I legami di intima consuetudine che per due anni mi strinsero a Lorenzo Eula per la direzione della Suprema Corte di cassazione del Regno si sono spezzati dolorosamente.

Collega ed amico io unisco la espressione del lutto mio e di tutta la magistratura italiana al lutto nazionale per la perdita irreparabile di questo uomo eminente.

Sapienza arricchita dagli insegnamenti del lungo esercizio delle funzioni giudiziarie e dal disimpegno di alti uffici di Stato, intuito sicuro amore vivo del giusto, autorità ferma per quanto serena ed equanime, operosità indefessa, grande bontà di animo, vita privata semplice e modesta, furono queste le doti preclare che lo distinsero.

Tre fatti, tre momenti secondo me valgono a designare le linee caratteristiche di questa figura veneranda.

Come amministratore, bisogna ricordare ciò che fece in Napoli come commissario regio

straordinario quando fu abolita quella luogotenenza, dovendo trasformare gli ordinamenti regionali disciolti negli organismi nuovi della gran patria italiana; fu opera rapida quanto preziosa.

Come giurista, furono memorabili le discussioni che ebbero luogo qui in Senato sul progetto di Codice penale Vigliani del 1875. Quelle discussioni furono principalmente dibattute da lui, commissario regio, dall'ingegno sodo e robusto contro le ardite teoriche e le scintillanti argomentazioni di Matteo Pescatore.

Viene l'ultimo fatto.

Tutti sanno che più volte in tempi quieti egli declinò l'offerta del Ministero di grazia e giustizia. Richiesto recentemente in un momento difficilissimo egli, già gravemente infermo, credette suo dovere di accettare nell'interesse del paese, e specialmente della magistratura, anche col sacrificio della sua vita.

L'inferire del morbo inesorabile impedì che avesse potuto prestare quell'opera, che avesse potuto emettere quel giudizio che il paese da lui attendeva. Ma resta il titolo di benemerenzza di un'eroica risoluzione.

Inchiniamoci innanzi a questo altro esempio che scompare, di virtù civili e domestiche, di abnegazione, di devozione al sentimento del dovere, di vita integra ed operosa, innanzi a questo vecchio stampo del magistrato perfetto.

Deh! che la nostra parola possa superare le mura di questo recinto per accendere la nuova generazione, la quale non ha fatto l'Italia, ma che tanto più deve sentire la responsabilità di saperla mantenere ispirandosi alla memoria di questi luminari dell'italiano risorgimento. (*Bene! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Calenda Andrea.

Senatore CALENDÀ ANDREA. Dopo il doveroso omaggio reso all'illustre uomo Lorenzo Eula, che fu decoro della magistratura e lustro del Senato d'Italia, vorrà il Senato permettere che io torni sul nome che è stato il primo nella dolorosa lista letta dal nostro degno presidente. Egli mi concederà che alla commemorazione da lui fatta, coll'usata lucida sobrietà, del senatore Bruni-Grimaldi, io aggiunga poche parole in omaggio al patriottismo di questo mio antico collega nelle prefetture che per giunta fu mio conterraneo, e fino dalla prima fanciul-

lezza l'amico mio e non della ventura. Anzi questa qualità di conterraneo spiega il debito che io sento di parlare, ed il sentimento di amicizia indica pure la ragione dalla quale io fui mosso.

Egli appartenne a quella schiera di patrioti modesti, semplici, disinteressati e tenaci che oramai si è tanto diradata, che quasi può dirsi se ne serbi ora solo il ricordo.

Egli amò l'Italia fin dalla sua prima giovinezza.

Nel 1848 fu compagno dei Romeo, dei Mauro, degli Stocco, che promossero la rivoluzione nelle Calabrie; e il 15 maggio del 1848 in Napoli, stette a lato di quel poetico Luigi La Vista, il prediletto discepolo di Francesco De Sanctis, che cadde sotto i colpi delle truppe mercenarie.

Fuggiasco, perseguitato, egli non piegò mai, ed operosamente attese l'anno della libertà e dell'indipendenza d'Italia, che fu l'anno 1860.

Nulla egli chiese, invece il generale Lamarmora lo mandò a capo di una di quelle provincie allora più travagliate dal brigantaggio politico.

Nel 1876, mutata al governo la parte politica alla quale egli era fido, non volle accettare altra decorosa residenza, ed in silenzio si ritrasse nelle pareti domestiche, dove il cospicuo patrimonio trovò egli di molto assottigliato.

Nel 1890 fu tratto, vecchio ed affranto, dall'ingrato oblio, e si dimostrò ben lieto di essere assunto al Senato di quella Italia che aveva amato e servito per tutta la sua vita.

Patriottismo, dignità di carattere, disinteresse sono le note caratteristiche del Bruni-Grimaldi; e a lui, da cui io fanciullo appresi, come egli diceva, di non essere nato in Napoli ma in Italia, a lui io sento il debito di rendere ora in quest'aula, in mezzo a Voi, un ultimo tributo di affetto e di riconoscenza. (*Benissimo*).

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. È dolorosa, è fatale per la costituzione del nostro Senato questa mesta frequenza di commemorazioni d'illustri colleghi che passano di questa vita obbedendo alla legge della natura.

Oggi commemoriamo un chiaro patriota, nel senatore Stocco, un illustre e sommo magistrato nel senatore e ministro Eula; un prefetto che merita tutta la riconoscenza di una provincia

che ne conobbe e ne apprezzò i meriti, l'equanimità e la giustizia dell'animo, nel senatore Bruni-Grimaldi.

Come padovano e come italiano, sento il dovere di associarmi particolarmente alle parole che in omaggio del senatore Bruni, ha testè pronunciato il senatore Calenda.

Conobbi il Bruni prefetto di Padova ed ammirai la rettitudine del suo animo, la sua cortesia e schiettezza e la giustizia con cui governò quella provincia, virtù queste che gli valsero la stima e l'affetto di quelle popolazioni.

Nel 1873 il colera invase fieramente il circondario di Piove.

Fu chiamato il Bruni in soccorso di quei paesi desolati mancanti di ogni servizio sanitario.

Il Bruni accorse a Piove con un drappello di guardie di pubblica sicurezza, visitò le case ove erano abbandonati infermi e morti, rialzò lo spirito di quella popolazione, stabilì il servizio sanitario, trasformò le guardie in infermieri e seppellitori, e tornò a Padova benedetto da tanti poveri infelici.

Nel 1876 una crisi parlamentare tolse a Padova ed all'Italia uno dei suoi migliori prefetti; un ordine telegrafico ministeriale, non preannunziato, nè giustificato, destinava il Bruni ad un'altra provincia.

Egli si sentì offeso nella sua coscienza, nella sua dignità personale ed a quell'ordine così perentorio e così inusitato rispose dando le sue dimissioni.

Questo fatto dovrebbe imporre ai ministri quel rispetto che meritano principalmente i funzionari benemeriti della nazione.

Dignitoso ei si ritirò alla pace domestica e tardi gli venne la ricompensa morale della nomina di senatore.

Quando io lo rividi pochi giorni fa, fui adolorato a ravvisarlo così affranto nella salute, così deperito, ma non credeva che così presto dovesse finire la sua virtuosa vita.

Coll'animo addolorato e interprete vero, sincero, della popolazione di Padova, io mando alla memoria del Bruni, un tributo di ossequio, di mestizia, di riconoscenza (*Benissimo, bene, bravo!*).

GAGLIARDO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAGLIARDO, *ministro delle finanze*. Signori se-

natori! Nicola Bruni-Grimaldi e Vincenzo Stocco furono due patrioti, i cui nomi sono registrati nel libro d'oro del nostro risorgimento.

A nome del Governo mi unisco alle parole di lode e di cordoglio pronunziate dall'illustre nostro Presidente e dagli altri oratori che hanno voluto rendere loro quest'ultimo tributo di affetto e di stima.

A nome del Governo che in Lorenzo Eula ha perduto una così efficace cooperazione, mi unisco, con animo commosso, alle parole di rimpianto che avete udite e che tanto profondamente sono entrate negli animi vostri.

Ma che potrei aggiungere io alle parole con cui sono state così efficacemente ritratte le virtù, come uomo, come cittadino, come magistrato, l'amore della patria, il culto della libertà, l'altezza dell'ingegno, la profondità della dottrina, dell'uomo, da tutti, senza distinzione di parte politica, così profondamente rimpianto?

Ho detto anzitutto le virtù, imperocchè l'edificio della civiltà, che consta di tante e così svariate parti, si sfascia, se non ha per fondamento il senso del buono e del giusto, l'abnegazione ed il carattere.

I Governi, che hanno una missione di civiltà, abbisognano di siffatti uomini; e però il Governo, a cui mi onoro di appartenere, sente tutta la perdita che ha fatto e ve ne esprime per bocca mia il suo profondo dolore.

Ed ora sia concesso a me, Genovese, di aggiungere poche parole per esprimere il dolore di Genova che in Lorenzo Eula pose tanto amore e tanta estimazione da conferirgli la sua cittadinanza.

La morte di Lorenzo Eula è una perdita per tutto il paese, ma segnatamente per quelle parti di esso in cui amministrò la giustizia; e Genova, che lo ebbe tanti anni magistrato, e nella sua virtù e dottrina di giurista posava fidente, in questa solenne commemorazione vuol essere, lo sento, per bocca mia ricordata, e gli rende quest'ultimo tributo dell'affetto suo riverente.

Senatore COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore COSTA. Di Lorenzo Eula come uomo di Stato, come magistrato, come cittadino, disse il presidente, dissero i nostri colleghi Canonico e Auriti, e nulla potrei aggiungere fuorchè la espressione di una profonda ed antica ammirazione.

Permettete a me suo amico, che ricordi l'amico, che ricordi l'uomo.

Raramente io vidi uomo che avesse più alta l'intelligenza di lui e insieme più modesto, e direi quasi ingenuo il costume della vita.

Carattere speciale che non lo abbandonava mai in alcuno degli atti della sua vita pubblica e privata, era la serenità della mente, l'affetto, la genialità che circondava tutte le opere sue di un sorriso perenne.

Ed ora quel sorriso si è spento, ma vivrà nella memoria nostra come un caro ricordo. Ricordo caro per tutti e prezioso per me, che ho avuto con lui la stessa fede, ho combattuto per la giustizia sotto la stessa bandiera e sono cresciuto con lui, all'ombra dell'autorità e scaldato dall'affetto di un altro magistrato eminente, al quale oggi, giorno per lui di profondo lutto, mando un reverente saluto da quest'aula, di Paolo Onorato Vigliani, maestro di dottrina, esempio di virtù e di carattere.

E perchè questo caro ricordo sia mantenuto vivo da un segno esteriore che riveli il cordoglio dell'animo nostro, permettete di proporvi che per 15 giorni i seggi della Presidenza siano vestiti a gramaglia e sieno mandate alla famiglia le condoglianze del Senato (*Bene! Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Rinunzio alla parola, dappoichè voleva fare la stessa proposta ora fatta dal collega senatore Costa.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Costa propone che il Senato abbruni per 15 giorni il seggio presidenziale e che si mandino alla vedova ed alla famiglia le condoglianze del Senato.

Pongo ai voti queste proposte.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Propongo anch'io che sieno mandate le condoglianze del Senato alle famiglie degli altri due senatori Bruni-Grimaldi e Stocco Vincenzo.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il senatore Calenda Dei Tavani propone che siano inviate le condoglianze del Senato anche alle

famiglie dei senatori Bruni-Grimaldi e Stocco Vincenzo.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Annunzio di una domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata al banco della presidenza la seguente domanda d'interpellanza.

Domanda d'interpellanza.

« Il senatore Alessandro Rossi desidera interpellare il signor ministro del Tesoro se nelle pendenti trattative colla Unione latina per ricuperare gli spezzati d'argento alla esclusiva circolazione interna del Regno, il Governo non creda opportuno di metter innanzi fin d'ora agli altri Stati contraenti della Unione latina la eventualità di una prossima denuncia della medesima in base alla Convenzione del 1885 ».

FAGIUOLI, sottosegretario di Stato pel Tesoro. Comunicherò al signor ministro del Tesoro la interpellanza del senatore Alessandro Rossi. Posso però fin d'ora dichiarare che il Governo accetta questa interpellanza e si dichiara agli ordini del Senato perchè lo svolgimento ne sia fatto nella prima seduta che avrà luogo dopo di questa.

PRESIDENTE. Come il senatore Rossi ha udito, il Governo, per bocca dell'onorevole sottosegretario di Stato pel Tesoro, accetta che la sua interpellanza sia svolta nella prossima seduta che il Senato terrà.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di avere accettato la mia interpellanza e consento che essa sia svolta nella prossima seduta del Senato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni allora rimarrà stabilito che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Rossi Alessandro avrà luogo nella prossima seduta del Senato.

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe: Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Pierantoni.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1893

Oggi, verso il tocco, mi giunse questo telegramma del senatore Pierantoni:

Ancona, 7 luglio 9.20 antim.

«Immediatamente dopo votazione Uffici riuniti, chiesi osservanza art. 73 regolamento. Vice-presidente risposemi necessario consultare V. E., avvisare ministri. Tornerò domenica mattina».

A me sembra questo telegramma esiga che la Presidenza spieghi il suo operato.

Dopo che nella conferenza degli Uffici riuniti tenuta lunedì scorso fu, con scrutinio segreto, ammessa alla lettura la proposta del signor senatore Pierantoni e quando la conferenza non era più in numero per deliberare, il proponente chiese al vicepresidente Tabarrini, che presiedeva la conferenza, essendo io ammalato, che si iscrivesse all'ordine del giorno del martedì successivo lo svolgimento della sua proposta.

Il vicepresidente Tabarrini che, essendo presente potrà completare le mie parole e anche correggermi, fece avvertire non potersi in quel momento prendere deliberazione alcuna, tanto più che sarebbe stato necessario sapere chi avrebbe rappresentato il Governo nello svolgimento di quella proposta.

Però la sera stessa di lunedì, la Presidenza, preoccupata soprattutto di garantire il libero svolgimento del diritto d'iniziativa dei signori senatori, avvertì per lettera il presidente del Consiglio chiedendogli quando qualche rappresentante del Governo avrebbe potuto assistere allo svolgimento della proposta Pierantoni.

Il mercoledì verso sera giunse la risposta del presidente del Consiglio e la Presidenza si fece un dovere di convocare il Senato al più presto; ma non immediatamente pel giovedì successivo, poichè queste convocazioni subitane, non sogliono farsi quando il Senato è aggiornato a domicilio, a meno che si tratti di comunicazioni del Governo; solendosi invece lasciar decorrere almeno un termine di 48 ore perchè i senatori possano aver tempo d'intervenire alla tornata.

La sera di mercoledì fu deliberato e distribuito l'ordine del giorno per la tornata d'oggi, iscrivendovi la lettura e lo svolgimento della proposta del signor senatore Pierantoni.

Contemporaneamente la Presidenza avvertì di ciò il proponente con lettera particolare; e

non giunse ad essa alcun avviso che il senatore Pierantoni fosse assente.

Qui mi giova notare che la seconda parte dell'art. 73 del Regolamento, citato nel telegramma che lessi prescrive: « La Conferenza determina il giorno in cui la lettura debba aver luogo ».

Ma la Presidenza, poichè non era stato possibile nella Conferenza medesima il determinare cotesto giorno, ricorse ai precedenti identici od analoghi.

E trovò che quando la Conferenza, con sua espressa deliberazione, non aveva fissato il giorno della lettura in seduta pubblica, era sempre stata la Presidenza che aveva stabilito quel giorno.

Così parmi di avere spiegato al Senato come le cose accaddero e reputo che la Presidenza abbia posta la maggior solerzia, perchè non fosse, per sua parte frapposto il menomo indugio all'esercizio del diritto d'iniziativa spettante ai signori senatori (*Bene, benissimo. Vive approvazioni*).

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI. La storia che ha fatto il nostro presidente è perfettamente esatta; quello che si passò nella adunanza di lunedì scorso è stato da lui riferito puntualmente.

La deliberazione per fissare il giorno dello svolgimento, in adunanza pubblica, del progetto di legge di iniziativa del senatore Pierantoni fu proposta quando, pubblicato l'esito della votazione, non erano rimasti nell'aula che tre o quattro senatori.

In queste condizioni a me parve che non fosse possibile prendere una deliberazione, e fu per questo che io dichiarai di rimettere la decisione al nostro presidente perchè fissasse un giorno, secondo le disposizioni che avrebbe preso col Governo.

Questa è la storia genuina.

PRESIDENTE. Ora poichè il senatore Pierantoni, come risulta dal suo telegramma, sarà in Roma domenica mattina, così si può o convocare il Senato per lunedì per assistere alla lettura e allo svolgimento della sua proposta, o anche mettere all'ordine del giorno cotesta proposta quando vi sia altra occasione per riunire il Senato.

Faccio però osservare che l'indugio nuocerebbe alla opportunità della medesima.

Quindi io proporrei che il Senato deliberasse d'iscriverne all'ordine del giorno di lunedì la lettura e lo svolgimento.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora vi è pure un'altra proposta trasmessa alla Presidenza dal signor senatore Pierantoni; ma di questa mi riservo d'informare il Senato quando, esso proponente, sia presente.

L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli Uffici ».

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io mi permetterei di proporre al Senato di voler prorogare la costituzione odierna degli Uffici, poichè abbiamo poche occasioni di poterci riunire, e costituirci nuovamente, essendo pochi i senatori presenti.

A me parrebbe anche per un sentimento di convenienza, e come si è fatto in altre simili occasioni, che la costituzione odierna degli Uffici venisse prorogata e pregherei il sig. presidente di sottoporre al Senato questa proposta.

PRESIDENTE. Il senatore Gadda, come il Senato ha udito, propone che, secondo il consueto nello scorcio delle sedute parlamentari, non si rinnovi la costituzione degli Uffici mediante estrazione a sorte, ma che gli Uffici rimangano costituiti come sono stati nel bimestre passato.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

FAGIUOLI, sottosegretario di Stato per il Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAGIUOLI, sottosegretario di Stato per il Tesoro. Giacchè sento che è fissata per lunedì una seduta del Senato, mi pare che si potrebbe mettere all'ordine del giorno per quella seduta anche l'interpellanza dell'onor. senatore Rossi Alessandro al ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. Sta bene; questa interpellanza

sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo, come, del resto, già si era detto.

Approvazione del progetto di legge: « Pensione di riposo al personale degli istituti d'istruzione provinciali e comunali che passò e passerà al servizio dello Stato » (N. 136).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Pensione di riposo al personale degli istituti d'istruzione provinciali e comunali che passò e passerà al servizio dello Stato ».

Si dà lettura del disegno di legge:

Il senatore, segretario, VERGA G. legge il disegno di legge:

(V. Stampato, n. 136).

PRESIDENTE. Avverto il Senato che non è presente il relatore dell'Ufficio centrale; ma, essendo presenti gli altri membri della Commissione, questi ne faranno le veci.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procederà a quella speciale degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Tutti gli insegnanti, funzionari e salariati dei Collegi-convitti e degli Istituti provinciali e comunali e degli altri Istituti sottoposti alla direzione dello Stato e di nomina governativa di istruzione secondaria classica, tecnica e normale che, per effetto immediato della conversione in governativi degli Istituti medesimi, passarono o passeranno al servizio dello Stato, conservano il diritto di conseguire, sia per il servizio prestato alle provincie ed ai comuni, sia per il servizio che prestarono o presteranno allo Stato, la pensione che loro spetta per effetto degli ordinamenti sulle pensioni in vigore presso le provincie, i comuni e lo Stato.

(Approvato).

Art. 2.

La disposizione dell'articolo precedente è estesa agli insegnanti, funzionari e salariati addetti ai Collegi-convitti ed agli Istituti d'istruzione provinciali e comunali già convertiti in

governativi, ai quali fu liquidata un'indennità per una volta tanto, a condizione che entro due anni dalla pubblicazione della presente legge abbiano fatto integrale restituzione alla provincia o al comune della indennità ricevuta.

La restituzione potrà anche farsi in rate mensili uguali nei due anni.

(Approvato).

Art. 3.

La liquidazione della quota di pensione a carico dello Stato, delle provincie e dei comuni sarà fatta a norma dei rispettivi ordinamenti in vigore all'epoca della conversione dell'Istituto ed in osservanza delle disposizioni generali di legge.

Qualora però fra le provincie od i comuni e i funzionari o salariati anzidetti fossero intervenute particolari convenzioni per gli effetti delle pensioni di riposo, le medesime saranno osservate per la liquidazione della quota a carico del comune o della provincia.

(Approvato).

Art. 4.

Le disposizioni vigenti in ordine alle indennità ed alle pensioni da assegnarsi alle vedove

ed ai figli degl'impiegati dello Stato saranno pure applicabili nei casi previsti dagli articoli precedenti col sistema di riparto in essi stabilito.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge si voterà poi lunedì a scrutinio segreto.

Così è esaurito l'ordine del giorno, e, secondo le deliberazioni testè prese, il Senato terrà seduta lunedì, 10 luglio, alle ore 3 pomeridiana, col seguente ordine del giorno:

I. Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Pierantoni.

II. Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al ministro del Tesoro intorno all'evenienza della cessazione dell'Unione Latina per la circolazione monetaria.

III. Discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge del 14 luglio 1889, n. 6280, per la costruzione di nuove opere portuali.

IV. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Pensione di riposo al personale degli Istituti d'istruzione provinciali e comunali che passò e passerà al servizio dello Stato.

La seduta è sciolta (ore 4 e 35).